

Brano tratto da "Genesi e ruolo del sindacato" di Gerardo Navarra

## IL SINDACATO E LA SOCIOLOGIA...

### LE MIE ESPERIENZE

Anno "1992-93, azienda agricola Fragolando", piana del sele Battipaglia, lavoro stagionale della raccolta delle fragole; è stata questa la mia prima esperienza lavorativa, sessantasette giorni ininterrotti di raccolta in condizioni igienico-sanitarie pietose sotto le serre, precarietà questa che iniziava già alle quattro di mattina in un pullman di cinquanta posti a sedere che doveva sostenere un carico di ottanta persone circa, a maggioranza donne tra i trentacinque e i settant'anni, quindi madri e nonne che commentavano i problemi reali di una vita fatta di stenti e privazioni e lo facevano con dignità, la quale, scompariva all'arrivo del caporale, una donna di dimensioni enormi, con chiari atteggiamenti maschili che incuteva timore solo a vederla e che faceva sudare più di quel sole cocente che sotto le serre raggiungeva anche i cinquanta gradi. Fu in quel contesto che sentii parlare per la prima volta del sindacato, del sindacalista e del valore che quest'ultimo assumeva in quell'ambiente, infatti, era per i lavoratori una pedina fondamentale che doveva risolvere problemi apparentemente banali, ma compilare una pratica di disoccupazione, o gestire le giornate di malattia dei lavoratori, in quel contesto risultava di vitale importanza, perché queste ultime due prassi (disoccupazione e malattia) andavano ad integrare quella misera paga di lire trentaduemila giornaliera che delineava il sostentamento e la qualità di vita di intere famiglie. Lo straordinario? L'indennità di rischio? Le maggiorazioni delle festività?... Mete troppo difficili da raggiungere per chi fa parte di quel tristemente noto esercito di riserva dei lavoratori, per i quali è già una vittoria riuscire a sbarcare il lunario. Alla fine della

lavorazione che si era protratta fino a fine giugno scoprii che avevo lavorato sotto falso nome, e le mie giornate lavorative erano state versate contributivamente parlando ad un'altra persona, quindi, non solo non ebbi la possibilità di accedere all'indennità di disoccupazione, ma se mi fosse successo qualcosa, infortunio o malore, per quell'azienda io non esistevo.

Successivamente, "il caporale" visto la mole di lavoro che svolgevo, unita ad una intelligenza ed obbedienza "pecorina" dettate dalla necessità, mi portò con lei a fine luglio in una industria conserviera: la "Pomodorando" sita in Battipaglia (Sa) e tutt'ora operativa, qui feci una esperienza sconcertante, perché dopo un mese di lavoro mi accorsi che le due ore di pulizia dei macchinari effettuate dopo il turno di lavoro non venivano retribuite, dovevo, oltre al "regalo di lire trecentomila a fine lavorazione da versare al caporale" obbligatoriamente andare a lavoro con il pullman "sempre del caporale" e pagare altre lire ottomila al giorno per percorrere sei chilometri visto che abitavo a Siano (Sa) ed infine firmare una busta paga sulla quale era registrata la tariffa vigente, ma, percepire in realtà una somma minore. Insomma, ero pronto a svuotare il sacco, ma il colpo finale lo ebbi quando all'arrivo dell'ispettore del lavoro ci misero in fila ed uno alla volta dovevamo entrare nell'ufficio dove oltre all'ispettore ed alle varie rappresentanze sindacali erano presenti il proprietario della fabbrica con tutta la famiglia ed il caporale, da subito notai l'aria artefatta e capii di dover zittire e mentire spudoratamente per non essere cacciato via in malo modo, avvertii subito una angosciante sensazione di paura e di sconfitta, l'ispettore mi chiese se venivano rispettati i turni di lavoro; come andavo a lavoro; e poi controllò la mia busta paga; io alla prima domanda risposi di sì, alla seconda dissi che ero auto munito e la busta paga risultava in regola. Inutile dire che la delusione fu totale lavorai a queste condizioni per tutta la lavorazione. Successivamente ho effettuato altri lavori, ma sempre con le stesse modalità e gli stessi trattamenti, dove il dio denaro non apre mai gli occhi per guardare le persone in viso, ma, tende sempre a soddisfare la sua natura egoistica e per niente solidale, fino a quando nel 1998 fui assunto dalla comunità

montana zona irno con sede in Calvanico (Sa). A quel punto le cose cambiarono, per una serie di motivi, perché, entrai a far parte di un mondo totalmente diverso, “quello pubblico”, dove esistono le garanzie, le tutele, il rispetto degli individui, dove si contrattano modi e maniere. Ed ora mi ritrovo ad essere rappresentante sindacale della CGIL, e con il segretario provinciale assisto ed intervengo in fase di contrattazione, proponendo soluzioni ed accordi in merito a situazioni inerenti lo svolgimento e le modalità del lavoro stesso. Ho avuto la fortuna/sfortuna di vivere situazioni lavorative sia nell’ambito privato che pubblico e spesso mi ritrovo a fare delle riflessioni che riguardano le differenze di approccio dell’attività sindacale nei due ambiti e le difficoltà che si hanno quando c’è da rappresentare i lavoratori nelle piccole e medie imprese dove spesso vige un andamento di stampo familiare, quindi con una difficoltà maggiore per un sindacalista che deve addentrarsi in trame relazionali molto più fitte ed emotive, se a tutto ciò sommiamo anche il processo di deindustrializzazione, il quale, ha portato ad un eccesso di esternalizzazione e decentramento produttivo associato a delle leggi delle quali abbiamo già sopra discusso ecco che mi rendo conto che questa reale difficoltà deve essere affrontata con un mutamento interno del sindacato stesso. Fino ad ora ho solo e sempre parlato del sindacato visto come sistema, istituzione, ma non ho mai parlato di uomini, sì, perché il sindacato rientra nello studio delle scienze sociali, le quali sono composte dagli individui, dalla loro cultura e dai loro valori, ed in ultima analisi voglio citare un nome su tutti, che a mio dire rappresenta l’azione sindacale per eccellenza, icona di una vita spesa per i diritti degli individui che ha sempre combattuto mettendo a repentaglio la propria vita in nome di una libertà troppe volte dimenticata... Giuseppe Di Vittorio (1892-1957) la sua fama ed il suo prestigio conquistarono la classe operaia e il movimento sindacale di tutto il mondo al punto che fu eletto anche presidente della federazione sindacale mondiale.

**N.B. Essendo una storia vera e per motivi di Privacy i nomi delle Aziende e i luoghi della loro ubicazione sono di pura fantasia.**